

Novembre 2005

L'elenco telefonico di Atlantide di Tullio Avoledo, Einaudi

A me è piaciuto molto, sotto diversi punti di vista:

- lo stile della scrittura: leggero e coinvolgente, riesce a tenerti legata dall'inizio alla fine, e non è poco considerando che non è un libricino di cento pagine;
- i personaggi: mi sono pazzamente innamorata di Giulio Rovedo, delle sue vicissitudini sia famigliari che lavorative, del suo cercare un'altra dimensione nei problemi quotidiani (il gioco del figlio che sembra scomparso e riappare misteriosamente, le misteriose cantine dello spettrale labirinto del mega-palazzone), l'ho trovato molto umano nelle sue sfortune e nelle sue emozioni;
- l'originalità e la capacità di stuzzicare la mia curiosità.

Passiamo al lato negativo (l'unico secondo me): il finale. Sembra quasi un treno che deraglia, Avoledo fa un minestrone in cui c'è l'omosessualità che va a braccetto a Indiana Jones e corrono verso i personaggi di Matrix; è un po' troppo "improvviso" (caspita, non trovo le parole per spiegarmi), direi sbilanciato e non armonico rispetto al resto del libro.

Beatrix

Sono d'accordo sul finale, e a me non sono piaciuti né lo stile, che trovo freddino, né il personaggio principale.

In generale, ho trovato il tutto abbastanza freddo, non mi ha dato emozioni, credo non sia il mio genere di libro.

Lapocka

All'inizio è stato duro, non mi coinvolgeva molto, poi pian piano mi ha appassionata, soprattutto dal punto in cui Giulio va a Venezia; il finale è orrendo anche secondo me.

In compenso ho pianto fino alle lacrime durante il pezzo della riunione condominiale.

Rozie

Neanch'io trovo le parole per spiegare perché non mi è piaciuto il finale (direi tutta la parte finale); il "treno che deraglia" rende benissimo l'idea (e anche il minestrone)! A me aveva dato l'idea di due libri distinti, come se ne avesse cominciato uno e poi avesse deciso di scriverne un altro (parapseudofantascientifico).

Per spezzare una lancia, la settimana scorsa ho fatto una passeggiata a Venezia e mi tornavano in mente le descrizioni che fa Avoledo di certi scorci della città.

Insomma, dopo averlo cominciato e letto con entusiasmo, l'ho finito perché pensavo che prima o poi sarebbe migliorato, invece mi ha dato quasi ai nervi!

Paperetta Yè Yè

Io l'ho amato molto, finale a parte; Avoledo scrive del Nord-est d'Italia, e forse anche questo me lo rende piacevole. E poi i suoi personaggi sono così vicini a noi in certe meschinità quotidiane...

TheBear

In generale concordo con il commento sul finale un pochino "insoddisfacente"...

Molto bella la vicenda di Giulio, e poi il condominio è davvero una storia nella storia... l'assemblea condominiale una delle parti migliori anche secondo me!

Baba69

È un libro che mi ha preso un casino, mi piaceva... ma dopo averlo finito gli avrei dato fuoco tanto mi ha delusa il finale! Sembrava quasi che Avoledo si fosse stufato del suo libro!

Ellesse76

È un libro complesso, ambizioso, e riesce in buona parte a mantenere quello che promette, di essere un romanzo locale e globale, della vita di tutti i giorni e dei misteri insoliti che ci circondano, tra passato e presente - cosa c'è sotto le case? Che influenza hanno ancora le antiche civiltà che ci appassionano sempre?

Non è facile reggere insieme vita quotidiana ed esoterismo, ma Avoledo ci riesce per buona parte del libro, e non è poco, considerato che con questo testo era un autore esordiente che come professione lavora in banca.

Io mi sono innamorata del libro già alla prima descrizione del condominio, ma non faccio testo, ho un marito geometra e andiamo in giro commentando l'estetica degli edifici!

La facilità di scrittura è notevole e 'prende'. Il finale ha lasciato perplessa anche me, non è in tono con il resto del libro, come se l'autore volesse trovare il bandolo ma senza spiegare tutto quanto, e il lettore si trova spiazzato. Ma la trovata dell'elenco telefonico di Atlantide secondo me è la degna conclusione.

Chiara

Il libro mi è piaciuto, anche se è da dividere in due parti: le prime duecentocinquanta pagine sono accattivanti, divertenti, avvincenti. (Avete notato che nei dialoghi usa sempre la parola *attimino*? E i call center che ti mettono in attesa?) Poi inizia il pastrocchio, la storia diventa più confusa, sembra che Avoledo non riesca più a tenere le fila e ci mette dentro di tutto: i nazisti, gli Egizi, il Santo Graal, l'arca dell'alleanza, la fonte sacra... mancano solo i Templari!

Mi vergogno ad ammetterlo, ma per tutto il libro non ho capito se l'intento dell'autore è ironico (la storia della fonte sotto il condominio è così smaccatamente irrealista!) oppure se ci creda sul serio. Alla fine penso che sia ironico, visto che nel capitolo conclusivo uno dei protagonisti dell'elenco telefonico dice che l'avventura di Giulio era eccessiva, ma il dubbio un po' mi rimane.

Clizia

Riflettevo anche su come viene condotta la storia: le avventure rocambolesche di Rovedo vengono presentate, per tutta la prima parte del romanzo, come verosimili, poi c'è un'escalation dell'assurdo.

Adesso mi viene in mente: e se fosse voluto?

La vicenda di Giulio è al tempo stesso romanzo nel romanzo e vita reale: e così siamo finiti al relativismo pirandelliano.

Più ci penso e più questo libro mi piace.

di nuovo Clizia

L'ho riletto - come leggere un libro nuovo. E a una rilettura funziona molto meglio che la prima volta, per tutte le 500 pagine, e non è poco. Sapendolo, il finale non è poi così deludente, dopo la sequenza allucinatoria della realtà virtuale nella chiesa sconsecrata, tutto sommato, *quasi* tutto viene spiegato in modo soddisfacente. *quasi* perché è un finale che rimane aperto, cosa non sbagliata, perché un bravo scrittore, IMHO, lascia qualche porta aperta alla fantasia del lettore. *To go there is to destroy the magic*, diceva Tolkien, uno che se ne intendeva.

E l'autore lo fa capire in alcuni passaggi: "Voglio vedere dove va a parare, questa storia. Sa, ultimamente ho l'impressione di vivere in un film. In un brutto film, devo dire. Ho paura che il finale non sia meglio, ma sono comunque curioso di vedere come va a finire" (p. 284).

Sono rimasta colpita da tutto quello che c'è nel libro, e dalla maestria con la quale tutto il materiale è padroneggiato dall'autore e inserito senza scossoni nella trama. La dottrina gnostica, Auschwitz, gli Egizi e la loro perdurante simbologia, i miti "celtici", l'AIDS, la sacralità primigenia dell'acqua - altro che il Codice da Vinci, dove tutto è raffazzonato e la trama regge a fatica. Qui viene spontaneo riflettere sul soprannaturale nella vita di ogni giorno come contrapposizione alla razionalità, i diversi piani temporali che *forse* esistono contro l'unica realtà che conosciamo. Nulla va dato per scontato, nulla è univoco. E la *suspension of disbelief*, basilare nella professione di lettore, è citata anche dall'autore stesso: - Lei deve sospendere la sua incredulità, Giulio. Accettare un diverso ordine delle cose (p321).

di nuovo Chiara

L'ho letto con grande piacere dalla prima all'ultima pagina.

In effetti è un libro molto strano, e anch'io ho preferito la parte "quotidiana", così ricca di umorismo intelligente e di "vera realtà" molto ben raccontata, alla parte più "fantasy", che confonde un po' le idee proprio per la quantità di carne al fuoco. Sono convinta che sia vero che una seconda lettura sarebbe ancora più soddisfacente.

È anche vero che il tema "realtà parallele" non è nuovissimo, ma mi sembrano in compenso molto originali lo stile di Avoledo e le situazioni in cui colloca tutti gli strani fenomeni... sono inseriti in un mondo così vero e così ben delineato che non si fatica a sospendere l'incredulità, perché Avoledo è bravissimo a convincere.

Ribaltata